

Bibliografia: G. ZICCARDI, *L'odio online, Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano 2016; B. MASTROIANNI, V. GHENO, *Tienilo acceso*, Milano 2018; C. BIANCHI, *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Bari 2021; M. MURGIA, *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*, Torino 2021; F. FALOPPA, *Sbiancare*

un etiope. La costruzione di un immaginario razzista, Milano 2022; V. GHENO, *L'antidoto. 15 comportamenti che avvelenano la nostra vita in rete e come evitarli*, Milano 2023; M. CAMARDA, *Dizionario di genere*, Cagli 2024. Si veda inoltre: AMNESTY INTERNATIONAL, *Hate speech.*

Conoscerlo e contrastarlo. Guida breve per combattere i discorsi d'odio online, 2020, <https://d21zrvtkxttd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/02/Amnesty-Manuale-hate-speech-2020-con-logo-1.pdf> (1° ott. 2024).

DISCRIMINAZIONI RAZZIALI

Gli studi più recenti e il rapporto con gli altri tipi di discriminazioni. Le diverse dimensioni delle discriminazioni razziali. I discorsi d'odio.
Bibliografia. Webgrafia.

Le discriminazioni razziali sono l'esito di un trattamento non paritario che pone persone e gruppi razzializzati come inferiori (dunque considerati subumani o non umani) in posizioni di svantaggio, avvantaggiando coloro che sono razzializzati come superiori (e considerati pienamente umani).

Gli studi più recenti e il rapporto con gli altri tipi di discriminazioni. – Le scienze sociali hanno a lungo trascurato la rilevanza del colonialismo, della schiavitù e dell'imperialismo per comprendere la società contemporanea e le sue disuguaglianze (Bhambra 2014). Per occuparsi di (in)giustizia razziale diventa però ormai ineludibile fare riferimento al filone di studi post e decoloniali, che sostengono che il razzismo è inseparabile dalla modernità europea capitalista.

Secondo il sociologo decoloniale Ramon Grosfoguel (2016), ciò che va messo in primo piano nello studio del razzismo è la materialità del dominio, il fatto che il razzismo non sia fatto solo di ideologia, pregiudizi e stereotipi, ma soprattutto di discriminazioni legate a gerarchie tra gli esseri umani che hanno radici strutturali e istituzionali. Questa gerarchia tra esseri umani è stata politicamente, culturalmente, economicamente riprodotta per secoli a livello globale da un sistema capitalista (neo)coloniale che ha diviso l'umanità, gerarchizzandola. Da una parte, ci sono persone le cui vite contano, riconosciute come meritevoli di diritti, che possono accedere a risorse materiali, che vengono riconosciute nella loro soggettività politica e nella loro capacità di produrre conoscenza. Dall'altra parte, ci sono esseri umani le cui vite paiono non contare, persone che attraverso continui processi di de-umanizzazione vengono ridotti a cose, merci o 'animali' e, dunque, non sono considerate meritevoli di una vita degna di un essere umano, venendo sistematicamente private di diritti, o derubate delle loro terre e case, ignorate nelle loro istanze politiche e squalificate nella loro produzione intellettuale.

Il razzismo occidentale è stato poi incorporato e si è adattato ai contesti e alle esigenze di diversi progetti di

dominio razziale. Per es., Alastair Bonnett (2022) sostiene che esistendo diverse modernità, non solo quella occidentale, esistono diversi razzismi. Queste forme sono collegate, si sovrappongono in parte, ma sono diseguali in termini di potere. Bonnett fa l'esempio del Giappone, che è stato un'importante potenza coloniale a partire dalla fine del 19° sec. e le cui ideologie razziste hanno avuto un impatto di vasta portata sui soggetti colonizzati in tutta l'Asia orientale e nel Sud-Est asiatico.

Dunque, a seconda delle diverse storie coloniali nelle varie regioni del mondo, la divisione e la gerarchizzazione degli esseri umani può essere costruita attraverso diversi marcatori razziali. Il razzismo più noto è quello antinerio legato alla «linea del colore» (come la definì lo storico, sociologo e scrittore statunitense William Edward Burghardt Du Bois, 1868-1963), ma in realtà anche l'etnia, la lingua, la cultura e la religione possono diventare marcatori razziali di superiorità/inferiorità «lungo la linea dell'umano» (Grosfoguel 2016, p. 10). Per es., nella storia coloniale dell'Irlanda, gli inglesi hanno costruito la loro superiorità razziale sugli irlandesi non attraverso il marcatore del colore della pelle, ma piuttosto attraverso un marcatore religioso. Quello che poteva sembrare un conflitto religioso tra protestanti e cattolici era in realtà un conflitto razziale/coloniale. Lo stesso si può dire dell'islamofobia oggi in Europa o negli Stati Uniti: è il marcatore religioso a contare, cioè l'identificazione religiosa con l'islam e anche in questo caso si tratta di un lascito coloniale (Said 1999).

Le discriminazioni razziali sono dunque l'esito di un sistema di dominio che divide e gerarchizza gli esseri umani. Coloro che vengono razzializzati come inferiori/

DISCRIMINAZIONI RAZZIALI

subumani saranno sistematicamente svantaggiati da un punto di vista simbolico e materiale, mentre coloro che vengono considerati bianchi/pienamente umani (perché ritenuti appartenenti al gruppo dominante) saranno avvantaggiati in quanto razzializzati come superiori. Seguendo la prospettiva teorica argomentata fin qui, i privilegi legati alla bianchezza sono il frutto di relazioni asimmetriche di potere di matrice coloniale, che vengono normalizzate e fatte apparire naturali in modo che sia più difficile metterle in discussione e trasformarle.

È possibile distinguere tra due tipi di discriminazione: diretta e indiretta. La discriminazione diretta si verifica quando una persona viene trattata meno favorevolmente di un'altra in una situazione analoga, sulla base di una presunta appartenenza a un gruppo razzializzato come inferiore. La discriminazione indiretta si verifica quando persone appartenenti a un gruppo razzializzato come inferiore vengono svantaggiate a causa di disposizioni, criteri o pratiche apparentemente neutrali. Per es., se in un annuncio di lavoro si specifica che per fare la commessa è vietato indossare copricapi, il divieto apparentemente neutro potrebbe essere discriminatorio/islamofobo se finisce per escludere solo donne musulmane che portano il velo.

La discriminazione razziale va messa in relazione ad altre forme di discriminazioni (v. DISCRIMINAZIONI DI GENERE), perché come hanno mostrato le femministe nere del Nord America (e anche quelle del Sud globale, v.) attraverso la prospettiva intersezionale (v. INTERSEZIONALITÀ), due o più forme di discriminazione si co-costituiscono plasmandosi a vicenda, e i sistemi di potere non agiscono in modo indipendente (si veda, per es., il razzismo in relazione al sessismo, alla transfobia e all'omofobia, al classismo e all'abilismo). Si tratta dunque di ricercare una 'giustizia intersezionale' e comprendere la complessità delle discriminazioni per poterle contrastare in modo efficace (CIJ, ENAR 2019). Un caso emblematico di come non sia possibile contrastare le discriminazioni razziali senza tenere conto simultaneamente di quelle di genere è quello che riguarda le donne coreane Zainichi in Giappone. La maggior parte dei coreani Zainichi è discendente dei sudditi coloniali che migrarono in Giappone tra il 1910 e 1945, quando la Corea era una colonia dell'impero giapponese. Come altri gruppi razzializzati come inferiori in società postcoloniali, i coreani Zainichi subiscono nella società giapponese molteplici forme di discriminazione e sono i primi bersagli dei discorsi d'odio dei gruppi giapponesi ultranazionalisti. Le donne coreane Zainichi però devono fare i conti con discriminazioni della società giapponese che sono sessiste oltre che razziste; anche questo fenomeno è legato all'esperienza coloniale (i militari giapponesi in Corea le riducevano in schiavitù sessuale).

Le diverse dimensioni delle discriminazioni razziali. – L'analisi delle discriminazioni razziali deve essere multidimensionale e includere quindi una dimensione storica, una strutturale e istituzionale; e infine una individuale.

La dimensione storica è quella più negletta, pur essendo alla base delle altre dimensioni della discriminazione razziale. Le disuguaglianze razziali contemporanee, infatti,

hanno profonde radici storiche e sono l'eredità di fenomeni globali quali la schiavitù e la tratta atlantica, i colonialismi legati alla modernità europea capitalista, l'Olocausto e il Porrajmos (lo sterminio di Rom, Sinti e Camminanti da parte di nazisti e fascisti durante la Seconda guerra mondiale). Ciò significa riconoscere che spesso la meritocrazia appare una chimera per chi si trova svantaggiato/a da sistemi di potere molto radicati che producono discriminazioni razziali spesso negate nel discorso pubblico (si veda, per es., Bonilla-Silva 2021⁶ per gli Stati Uniti).

Nelle scienze sociali si usa il concetto di colonialità del presente (elaborato da studiosi/e decoloniali dell'America Meridionale) per sottolineare come l'impatto del colonialismo continui a influenzare l'organizzazione politica e culturale delle società contemporanee, riproducendo gerarchie razziali attraverso politiche inique a livello razziale e attraverso una conoscenza ancora molto eurocentrica. La dimensione storica delle discriminazioni razziali aiuta dunque a comprendere che ci sono gerarchie globali (e anche nazionali) di potere e privilegio che influenzano negativamente il trattamento di gruppi e persone storicamente razzializzate come non bianche.

Inoltre, la dimensione storica permette di cogliere che questo trattamento iniquo può cambiare nel tempo, a seconda delle congiunture politiche e sociali. Gruppi e persone categorizzate come razzialmente inferiori, considerate meno umane o non del tutto umane, possono venire ritenute più umane o pienamente umane in seguito a lotte sociali e cambiamenti politici. Dunque, il loro trattamento viene influenzato, ma non determinato da ingiustizie storiche e va sempre tenuta in considerazione la conflittualità dei gruppi e delle persone razzializzate come non bianche, che resistono in molti modi al razzismo e contribuiscono in modo importante a trasformare le società.

La dimensione strutturale e quella istituzionale sono legate tra di loro. Entrambe mostrano che le discriminazioni razziali si riproducono a livello normativo e istituzionale. Le discriminazioni razziali non sono infatti episodiche ed eccezionali, ma risultano ordinarie poiché possono contare su meccanismi e modalità che si ripetono. Mentre la dimensione strutturale si concentra sulle conseguenze di strutture inique e di gerarchie razziali (raramente nominate apertamente, ma reali nei loro effetti), la dimensione istituzionale mette in luce le azioni e le decisioni delle persone che occupano posizioni di potere all'interno delle istituzioni.

Il caso più noto a livello globale è quello delle discriminazioni razziali che colpiscono le vite degli afrodiscendenti negli Stati Uniti. Grazie al movimento Black Lives Matter, le discriminazioni del sistema giudiziario penale e, in particolare, le violenze della polizia nei confronti delle persone nere sono ormai largamente riconosciute come problemi strutturali, eredità del sistema schiavistico e del duraturo apartheid legale che ha seguito l'abolizione della schiavitù. Come ha documentato nel 2023 un report del panel di esperti indipendenti delle Nazioni Unite per la promozione della giustizia razziale e l'uguaglianza nel contesto di applicazione della legge (International independent expert mechanism to advance racial justice and equality in the context of law

DISCRIMINAZIONI RAZZIALI

Un'attivista manifesta davanti all'ambasciata d'Italia a Tunisi il 17 aprile 2024 durante la visita del primo ministro italiano Giorgia Meloni. Alle sue spalle un elenco dei nomi di rifugiati e migranti tunisini morti per maltrattamenti durante la detenzione nei campi in attesa di raggiungere l'Italia (fot. Hasan Mrad/UCG/ Universal Images Group/ Getty Images)



enforcement, EMLER) le persone nere hanno tre volte più probabilità di essere uccise dalla polizia rispetto ai bianchi e 4,5 volte più probabilità di essere incarcerate (EMLER 2023). Inoltre, il report mette in luce la drammatica impunità che copre gli omicidi compiuti dalle forze di polizia: degli oltre 1000 casi di uccisioni da loro commesse ogni anno, solo l'1% si conclude con l'incriminazione degli agenti (EMLER 2023). Le discriminazioni e le violenze della polizia statunitense sono perfino in aumento, come evidenziato dall'organizzazione Mapping police violence (<https://mappingpolice-violence.us/>): nel solo 2023, almeno 1247 persone sono state uccise dai poliziotti, rispetto alle 1203 del 2022 e alle 1148 del 2021, con una percentuale di vittime tra le *black people* ampiamente sopra il 20%, pur rappresentando tali persone il 13% della popolazione. Il copione tipico è quello che ha inizio con un controllo da parte degli agenti per ipotetiche infrazioni del codice della strada, o accertamenti sulla salute mentale o altre infrazioni lievi, tutte circostanze quindi in cui non è stato individuato alcun reato.

Un altro caso riconosciuto a livello globale è quello delle discriminazioni strutturali e istituzionali che riguardano i migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo. Gli orientamenti politici dei governi e le politiche migratorie a livello internazionale influenzano pesantemente il trattamento riservato a persone considerate spesso come subumane, vite di scarto. Tra i molti esempi possibili, c'è il caso del trattamento iniquo e violento verso i migranti subsahariani nel Nord Africa. Come si vedrà più avanti affrontando il tema dei discorsi d'odio, le responsabilità politiche sono cruciali e le parole razziste dei leader che evocano le invasioni di orde di criminali o come minimo di 'approfittatori' hanno effetti drammatici, com'è stato evidente in Tunisia nel 2023 con il presidente Kais Saied (Amnesty International 2023).

Il caso delle discriminazioni razziali subite dalle persone migranti (e dai loro discendenti) è rilevante anche in Italia (CERD 2023; OHCHR 2024). Si prenda in esame il caso delle discriminazioni razziali nel sistema di welfare. Come suggerisce Fabio Perocco (2022), nonostante la parità di trattamento «tra cittadini nazionali e stranieri» (p. 272), prevista dalla normativa europea che è stata lentamente recepita nell'ordinamento italiano, dal secondo decennio del 21° sec. si sono moltiplicate le misure discriminatorie nel campo delle prestazioni sociali. Per quanto riguarda la legislazione nazionale, il fulcro della discriminazione rimane la doppia distinzione legata alla cittadinanza (cittadino dell'UE contro 'cittadino extracomunitario') e al titolo di soggiorno (permesso di breve durata contro permesso di soggiorno UE), a cui si aggiungono altri elementi come la residenza prolungata nel territorio nazionale. Nel sistema di welfare italiano, l'aggravarsi delle discriminazioni razziali avviene però attraverso leggi regionali, delibere comunali e ordinanze di sindaci (particolarmente diffuse nell'Italia settentrionale e nelle regioni/nei comuni governati dalla Lega, v. Gargiulo, Morlicchio, Tuorto 2024, in partic. capp. I e II). Si pensi, per es., alla delibera adottata nel 2017 dal comune di Lodi per l'accesso ad agevolazioni nella fruizione dei servizi mensa e dello scuolabus, che chiedeva alle famiglie straniere una documentazione aggiuntiva spesso difficilmente reperibile. Norme apparentemente neutrali dal punto di vista razziale in realtà non fanno altro che includere in modo differenziale (Mezzadra, Neilson 2014) nella società italiana non solo i migranti, ma anche i loro discendenti. Se il diritto ad avere diritti resta a livello nazionale la cittadinanza (e su come questa continui in Italia a essere segnata dalla 'razza' si rimanda a Hawthorne 2022), a livello locale e cittadino la residenza

DISCRIMINAZIONI RAZZIALI

Manifestazione con cartelli con la scritta *Black lives matter* di fronte al murale dello street artist Akse P19 che ritrae il calciatore inglese Marcus Rashford, Copson street, Withington, periferia di Manchester, 13 luglio 2021. A seguito della sconfitta dell'Inghilterra contro l'Italia agli Europei di calcio, Rashford e altri giocatori neri della nazionale di calcio inglese sono stati bersaglio di offese razziste, in gran parte sui social media (fot. Christopher Furlong/ Getty Images)



sta al cuore delle discriminazioni razziali verso i migranti, diventando un 'confine interno' (Gargiulo 2024).

La dimensione strutturale e quella istituzionale sono difficili da monitorare e contrastare in modo efficace quando mancano dati ufficiali e analisi con un focus esplicito sull'ingiustizia razziale. Per questa ragione la rete europea contro il razzismo (ENAR, *European Network Against Racism*), che è espressione della società civile impegnata nell'antirazzismo, prova a colmare questa lacuna di dati ufficiali con rapporti di ricerca redatti da esperti di tutti gli Stati membri dell'UE. L'ultimo 'rapporto ombra' sulle discriminazioni razziali in Europa (*Racial discrimination in Europe. ENAR shadow report 2016-2021*, pubblicato il 7 febbraio 2024) mostra chiaramente alcune manifestazioni delle discriminazioni razziali presenti nell'UE in diversi settori chiave.

La dimensione strutturale delle discriminazioni è particolarmente rilevante in ambito lavorativo, tanto che l'ENAR ha pubblicato anche un approfondimento *ad hoc*. Il rapporto *Structural racism in the labour market* (2022) mette in luce quali siano le molteplici barriere che ostacolano la partecipazione delle persone razzializzate come non bianche al mercato del lavoro europeo e inoltre suggerisce alcune soluzioni concrete e raccomandazioni politiche per contrastare le discriminazioni razziali nel mondo del lavoro. Anche in Italia le persone razzializzate come non bianche continuano a essere sovrarappresentate in particolari segmenti del mercato del lavoro – ossia nello svolgimento di quei lavori identificati come sporchi, pericolosi e precari – e lo sfruttamento lavorativo, fatto, per es., di salari molto bassi, turni massacranti e rischi maggiori per la salute, è particolarmente grave per i migranti che si ritrovano,

non per loro volontà ma per leggi restrittive e discriminanti, in una condizione di irregolarità. Durante la pandemia da Covid-19 si sono verificate discriminazioni dirette e indirette legate all'occupazione; per es., i migranti avevano maggiori probabilità di lavorare in ruoli di vendita al dettaglio o a contatto con i clienti e con il pubblico, nonché in lavori di pulizia e di assistenza sanitaria, dove erano più a rischio.

Un altro settore chiave delle discriminazioni razziali a livello europeo è quello legato alla casa. Le segnalazioni di discriminazione sono prevalentemente legate alla ricerca di un alloggio presso proprietari privati, che per es. rifiutano le visite o gli affitti a persone razzializzate come non bianche. Le discriminazioni più gravi in questo settore riguardano Rom, Sinti e Camminanti, che continuano a vivere in condizioni molto al di sotto degli standard minimi per un alloggio dignitoso e vengono segregati in luoghi insalubri. Anche in questo caso razzismo strutturale e razzismo istituzionale si legano, come emerge in modo eclatante nei casi di ripetuti sgomberi da parte delle autorità pubbliche nei loro confronti e nel caso italiano in particolare nella gestione dei cosiddetti campi nomadi (Armillei 2018). Le discriminazioni razziali nel settore abitativo hanno delle ricadute importanti nei settori dell'istruzione e della salute.

In ambito educativo, tali discriminazioni sono presenti a livello europeo in diversi modi, secondo quanto pubblicato nel 'rapporto ombra' dell'ENAR (2024, pp. 26-27). Quelle più eclatanti riguardano ancora Rom, Sinti e Camminanti, assumendo la forma di segregazione scolastica, o di arbitraria richiesta di iscrizione di bambini Rom in 'scuole speciali', o di (micro)aggressioni verso studenti (e famiglie) Rom. Tutto ciò influisce negativamente sui risultati

DISCRIMINAZIONI RAZZIALI

negli studi e accresce l'abbandono scolastico. Ciò è avvenuto ancora di più durante la pandemia da Covid-19. Le discriminazioni razziali in ambito educativo, infatti, hanno riguardato anche un diseguale accesso alle risorse di e-learning, compresi dispositivi digitali e Internet. Ciò ha avuto delle ripercussioni evidenti sull'istruzione di questi bambini, abbassando ulteriormente i risultati scolastici e alzando ancora i tassi di abbandono (per i problemi connessi in ambito educativo v. PERIFERIE EDUCATIVE, POVERTÀ EDUCATIVA, SCUOLA).

L'ultima dimensione da tenere presente per comprendere le discriminazioni razziali è quella individuale. Di solito viene messa in primo piano a livello di discorso pubblico, poiché il razzismo è spesso ancora considerato un problema da ricondurre a comportamenti (intenzionali) di (pochi) individui, magari 'estremisti' (dal punto di vista politico) o 'disturbati' (a livello di salute mentale) o 'marginali' (dal punto di vista socioeconomico).

Dal punto di vista legale è certamente importante riferirsi alla responsabilità individuale, ma anche nell'ambito del diritto antidiscriminatorio europeo la prospettiva intersezionale sta guadagnando influenza (Bello 2020) e oggi si affiancano interventi antidiscriminatori basati su un approccio individuale a provvedimenti di portata più ampia, che riconoscono la dimensione storica e quella strutturale e istituzionale delle discriminazioni razziali. Nel contesto sudamericano, per es., le politiche pubbliche brasiliane per l'eguaglianza razziale attuate nel periodo 2003-16 sono state fondamentali per contrastare le discriminazioni che svantaggiavano storicamente gli afrobrasiliani e le afrobrasiliane.

I discorsi d'odio. - I discorsi d'odio sono sempre più presenti off-line e on-line; vengono considerati dalle istituzioni europee una minaccia diretta alla democrazia e ai diritti umani. Il sociolinguista Federico Faloppa, coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio (www.retecontrolodio.org) e membro del Comitato di esperti per la lotta ai discorsi d'odio del Consiglio d'Europa, in numerosi incontri pubblici ha invitato a prendere come punto di riferimento per la definizione di discorso d'odio il paragrafo 2 della Raccomandazione CM/Rec(2022)16 sulla lotta ai discorsi d'odio (<https://rm.coe.int/italian-rec-2022-16-combating-hate-speech-it-2764-7330-5863-1/1680ad6162>): «tutti i tipi di espressione che incitano, promuovono, diffondono o giustificano la violenza, l'odio o la discriminazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o che li denigrano, a causa delle loro caratteristiche personali reali o attribuite o del loro status, come la 'razza', il colore, la lingua, la religione, la nazionalità, l'origine nazionale o etnica, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere e l'orientamento sessuale».

Uno studio europeo del Comitato direttivo sull'antidiscriminazione, la diversità e l'inclusione (CDADI), *Study on preventing and combating hate speech in times of crisis* (2023), in cui Faloppa compare come primo autore, mostra come l'odio verso migranti e rifugiati sia in crescita e come sia difficile fare passare nel dibattito pubblico la distinzione fondamentale tra libertà di espressione e incitamento

all'odio. Per un numero crescente di persone, infatti, essere liberi di esprimersi pare equivalere a essere liberi di odiare, attraverso discorsi che ledono pesantemente la dignità personale di gruppi e individui, le cui vite paiono contare sempre meno perché bersaglio di processi (razzisti) di disumanizzazione.

I discorsi d'odio razziale costruiscono una comunità immaginata come omogenea in base a un nazionalismo e suprematismo bianco, attraverso processi di costruzione di alterità razzializzate come inferiori e inassimilabili. 'Loro' (i migranti e i rifugiati, ma anche i loro figli, come emerge dal *Barometro dell'odio* del 2022, di Amnesty International Italia), non 'meritano' i diritti umani degli europei e degli italiani bianchi. Le persone (bianche) alleate in azioni di solidarietà antirazzista vengono sempre più considerate 'traditrici della razza', pericolose/i fiancheggiatrici e fiancheggiatori di nemici che minacciano di 'sostituire etnicamente' gli europei e gli italiani (bianchi). Gli odiatori razziali, specialmente quelli on-line, si pongono spesso nel ruolo di vittime, credendo che gli altri razzializzati come inferiori stiano minacciando il loro stile di vita civilizzato (per usare le parole dell'antropologo Ghassan Hage, 2003, il nazionalismo bianco è paranoico). Un processo psicologico utilizzato on-line (e off-line) quando gli odiatori si trovano di fronte a chi cerca di interagire per responsabilizzarli di fronte alle sofferenze psicologiche che creano è quello del *racial gaslighting* (Gillborn 2024), che consiste nell'indurre una o più persone a mettere in dubbio la validità dei propri pensieri e della propria percezione della realtà razziale. Tutto ciò fa parte della riproduzione della violenza razziale che ha profonde radici storiche, strutturali e istituzionali, come si è visto a proposito delle discriminazioni razziali.

L'odio razziale verso i migranti e i loro figli può essere contrastato, per es. potenziando e facendo circolare maggiormente contronarrazioni sulle migrazioni e narrazioni alternative su 'chi siamo'. A livello europeo, il progetto *BRIDGES. Assessing the production and impact of migration narratives* ha mostrato chiaramente l'importanza del protagonismo della società civile (v.) per cambiamenti culturali di lunga durata (si rimanda in particolare alle mobilitazioni per la riforma della cittadinanza italiana e alla campagna Dalla Parte Giusta della Storia, https://www.bridges-migration.eu/wp-content/uploads/2023/06/BRIDGES-Working-Papers-13_Innovative-strategies_Italy.pdf).

Bibliografia: E.W. SAID, *Orientalismo*, Milano 1999; G. HAGE, *Against paranoid nationalism. Searching for hope in a shrinking society*, London 2003; G.K. BHAMBRA, *Connected sociologies*, London-New York 2014; S. MEZZADRA, B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna 2014; R. GROSFUGUEL, *What is racism?*, «Journal of world-systems research», 2016, 22, 1, pp. 9-15; R. ARMILLEI, *The 'camps system' in Italy. Corruption, inefficiencies and practices of resistance*, Cham 2018; B.G. BELLO, *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Milano 2020; E. BONILLA-SILVA, *Racism without racists*, Lanham 2021⁶; A. BONNETT, *Multiracism*, Cambridge 2022; C. HAWTHORNE, *Contesting*

race and citizenship. *Youth politics in the black Mediterranean*, Ithaca 2022 (trad. it. *Razza e cittadinanza. Frontiere contese e contestate nel Mediterraneo nero*, Pisa 2023); F. PEROCO, *The system of racial discrimination in the Italian welfare state*, in *Racism in and for the welfare state*, ed. F. Perocco, Cham 2022, pp. 261-98; E. GARGIULO, *Internal status borders: municipal registration between emancipation, exclusion and omission in Italy*, «Ethnic and racial studies», 2024, 47, 12, pp. 2499-519; E. GARGIULO, E. MORLICCHIO, D. TUORTO, *Prima agli italiani. Welfare, sciovinismo, risentimento*, Bologna 2024; D. GILLBORN, *White lies: racism, education and critical race theory*, London 2024.

Webgrafia: CIJ (CENTER FOR INTERSECTIONAL JUSTICE), ENAR (EUROPEAN NETWORK AGAINST RACISM), *Intersectional discrimination in Europe: relevance, challenges and ways forward*, 2019, <https://www.enar-eu.org/wp-content/uploads/intersectionality-report-final-3.pdf>; AMNESTY INTERNATIONAL, *Barometro dell'odio. Senza cittadinanza*, 2022, <https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2022/05/Barometro-dellodio-2022-Senza-cittadinanza-low-.pdf>; ENAR, *Structural racism in the labour market*, 9 dicembre 2022, <https://www.enar-eu.org/structural-racism-in-the-labour-market/>; AMNESTY INTERNA-

TIONAL, *Tunisia: president's racist speech incites a wave of violence against black Africans*, 2023, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/03/tunisia-presidents-racist-speech-incites-a-wave-of-violence-against-black-africans/>; CERD (COMMITTEE ON THE ERADICATION OF RACIAL DISCRIMINATION), *Concluding observations on the 21st periodic report of Italy*, 2023, https://migrant-integration.ec.europa.eu/system/files/2023-10/CERD_C_ITA_CO_21-22_55642_E.pdf; CONSIGLIO D'EUROPA, *Study on preventing and combating hate speech in times of crisis*, novembre 2023, <https://rm.coe.int/-study-on-preventing-and-combating-hate-speech-in-times-of-crisis/1680ad393b>; EMLER, *Visit to the United States of America*, 2023, https://truthout.org/app/uploads/2023/11/A_HRC_54_CRP.7.pdf; ENAR, *Racial discrimination in Europe. ENAR shadow report 2016-2021*, 7 febbraio 2024, <https://www.enar-eu.org/2016-2021-enar-shadow-report-on-racial-discrimination-in-europe/>; OHCHR (OFFICE OF THE UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS), *Italy: UN experts on racial justice in law enforcement warn of racial profiling risk*, 2024, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/05/italy-un-experts-racial-justice-law-enforcement-warn-racial-profiling-risk>.

Annalisa Frisina

DISOCCUPAZIONE

Occupazione e disoccupazione: il punto di vista degli economisti. La disoccupazione nel nuovo millennio: uno sguardo globale. Lo scenario italiano. Bibliografia. Webgrafia.

Occupazione e disoccupazione: il punto di vista degli economisti. -

Secondo la teoria economica oggi prevalente, la disoccupazione è la mancanza temporanea o permanente di un'occupazione retribuita, dovuta o a cause indipendenti dalla volontà del soggetto privo di impiego (*disoccupazione involontaria*), o alla decisione di quest'ultimo di non accettare un lavoro considerato non adeguato in termini di retribuzione o rispetto alle proprie esigenze (*disoccupazione volontaria*).

Dal punto di vista statistico, l'indicatore più utilizzato per misurare il fenomeno è il tasso di disoccupazione, che è dato dal rapporto fra persone in cerca di occupazione (i disoccupati in senso stretto) e forza lavoro (ovvero la somma di occupati e disoccupati).

Al di là di queste coordinate di massima, tuttavia, il significato e la natura della disoccupazione sono stati e sono tuttora oggetto di letture contrastanti da parte degli economisti, anche in relazione alle diverse opzioni di politica economica. Prima di tratteggiare le caratteristiche del fenomeno, dunque, sarà utile soffermarsi sui diversi approcci teorici che cercano di spiegare l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione.

La teoria economica di impostazione neoclassica ritiene che la flessibilità dei prezzi (incluso fra essi sia il salario, come prezzo del lavoro, sia il tasso di interesse, come prezzo del denaro) possa garantire la piena occupazione del lavoro e dei capitali, mediante il regolare funzionamento del meccanismo concorrenziale. Secondo questa impostazione esiste una relazione inversa fra salario reale e occupazione: se scende il primo, le imprese saranno incentivate ad assumere, creando occupazione. Anche in presenza di piena occupazione, tuttavia, esisterebbe sempre una disoccupazione di tipo 'frizionale', dovuta cioè all'adattamento dell'offerta di lavoro alla sua domanda (se si considera, per es., il tempo necessario a